CENNI

SULLA

MANIERA DI RINVENIRE

I VASI FITTILI ITALO-GRECI

SULLA LORO COSTRUZIONE,

SULLE LORO FABBRICHE PIU' DISTINTE

E SULLA PROGRESSIONE E DECADIMENTO

DELL'ARTE VASARIA

DI

RAFFAELE GARGIULO

IMPIEGATO

NEL REAL MUSEO BORBONICO

E MEMBRO DELL'ISTITUTO DI CORRISPONDENZA

ARCHEOLOGICA.

NAPOLI,

DALLA STAMPERIA REALE

1831.



AL LETTORE.

Eccomi a soddisfare in parte il Pubblico della promessa fatta, allorchè diedi in luce nel 1822 il primo *Cahyer* colle dieci tavole delle diverse forme ed ornati de' Vasi antichi Italo-greci, promettendo dare un saggio della maniera di rinvenirli negli antichi sepolcri, della fabbricazione di essi praticata dagli antichi Greci, e delle diverse epoche cui possono appartenere. Per non presentare intanto al colto pubblico delle semplici idee, mi sono preventivamente occupato a fare delle mature esperienze su gli stessi antichi mo-

numenti, onde non privare il cortese lettore di quelle notizie affatto ignote, delle quali nè antico nè móderno scrittore ha dato ragioni sufficienti, accompagnandovi dieci tavole per maggiore intelligenza, e chiarezza.

Mi auguro che una tale operetta, sebbene sfornita di erudizioni, sarà accolta benignamente, sul riflesso di esser la prima ad aprir la traccia alla spaziosa strada, che altri potranno percorrere, protestandomi accogliere di buon grado le osservazioni che far si potranno da chi più accuratamente si occuperà di così fatto lavoro.

MANIERA

DI RINVENIRE

I VASI ANTICHI.

GRANDE ed esteso è il campo che si è aperto allo studio archeologico col rinvenimento de' Vasi Italo-greci, e non meno vasto ed importante è quello che si è apprestato alle arti belle sia per la purità de'moltissimi disegni che in essi s'incontrano, che per l'eleganza delle loro forme. Diversi moderni scrittori han creduto che questi Vasi dipinti di un colore quasi a bruno, trovandosi ne' soli avelli degli antichi, unicamente per l'uso

funebre e non per altro si fabbricavano. Questa opinione portando solo in appoggio di rinvenirsi tai Vasi ne' sepolcri e di colori tetri adorni, non è sufficiente abbastanza a distruggere le altre circostanze che vi concorrono, e che noi adduciamo per mostrare che ad altri usi ancora della vita eran dessi destinati. E qui non possiam tacere che altri dotti de' giorni nostri han già annunziato che la maggior parte di tali Vasi era destinata per premio a combattenti dopo le riportate vittorie, nelle corse, ne' giuochi ec.; ma ciò è ancor poco, poichè a chi non è noto che ne' medesimi sepolcri unitamente ai Vasi rinvengonsi ed armature da' guerrieri adoperate, arredi di *toelette* serviti alle matrone ed alle fanciulle, utensili sacri pel culto degli Dei, e trastulli pel deviamento puerile; non che tanti e diversi attrezzi per l'uso della vita pubblica e privata degli antichi? Questa nostra assertiva è contestata dagli stessi Vasi nelle dipinture de' quali continuamente vediamo copiate le forme de' Vasi stessi adoperati nelle diverse cerimonie ed usi domestici: ed in pruova di ciò si esamini il celebre vaso esistente nel Real Museo Borbonico stanza VIII. n.° 1848, nella dipintura

del quale vedonsi effigiate le Orgie che le Baccanti celebravano in onore del loro Nume, avanti di cui una di queste seguaci con un capedine in una mano attinge il liquore da un vaso della medesima forma per versarlo in una tazza che regge nell' altra mano per farne offerta alla Divinità (1). Per tali e tante pruove supponghiamo che i su notati Vasi ed arredi serviti in vita agli antichi di pubblico e privato comodo, in morte per allontanare la trista rimembranza di quell' amoroso padre, della buona madre, del cordiale fratello e dell' ubbidiente figlio, tutto quello che era stato di loro piacere allorchè vivevano, in morte lo sotterravano con essi. La ragione onde questi ne' soli sepolcri si trovano, si è, che come sacri rispettati furono dalla rapina de' popoli vincitori, essendo stato distrutto ed annientato tutto ciò che tale non era.

(1) Questo famoso Vaso della fabbrica di Nola de' più perfetti che si conoscano per disegno, per eleganza di forma, e pel suo bello smalto, fu rinvenuto in Nocera de' Pagani: dentro di esso si rinvenne il capedine di bronzo: pruova certa che il Vaso aveva servito a conservare il vino per l' uso della cerimonia accennata.

Il rinvenimento di questi avanzi dell' arte greca si deve prima al caso, e poi alle premure non solo del nostro Real Governo, e degli antiquarj, ma eziandio alla sagacità dello speculatore, e non prima di mezzo secolo addietro (1). Avanti di quest' epoca si rinvenivano a caso o nel piantare le viti, o in rivolgere troppo in profondo la terra; e spesse volte accadeva che non se ne conosceva il loro merito, perchè gl' ignoranti vi attaccavano una certa superstizione, barbaramente li rompevano, e ne dissipavano i frammenti.

L' epoca che diede tanto moto alle ricerche di questi vasi fu nel tempo che il Marchese Venuti soprintendeva gli Scavi di antichità, ed egli fu il primo a raccoglierne dalle antiche tombe e farne conoscere tutta la loro importanza Archeologica. Allora fu che si diè cominciamento alla preziosa raccolta di Vasi Italo-greci che ora trionfa nel Real Museo Borbonico. In quella stessa epoca il Cavaliere Hamilton trovandosi in Napoli Mini-

(1) Nel tempo di Augusto si tenevano questi Vasi come monumenti preziosi dell' arte greca, e questo Imperatore ne comandò le ricerche, e li conservò con molta venerazione.

stro Plenipotenziario della Gran Brettagna, pose a profitto le sue dotte cognizioni in fatto di antichità, e di Belle Arti, e raccolse quanto in quel tempo si rinveniva in questo genere di stoviglie, e di altre cose antiche, nulla trascurando egli medesimo di ricercarli, negli antichi sepolcri, e con questi monumenti arricchì i Musei di Londra, ed arrecò questo insigne uomo con due dottissime opere grandi schiarimenti all'Archeologia ed alle Arti belle. Posteriormente a lui infiniti amatori e collettori di altre Nazioni lo imitarono, e le ricerche divennero generali per tutta la Magna-grecia, cosicchè in sì breve tempo questo fortunato suolo ebbe la gloria di fornire il materiale ad innumerabili Musei di Europa.

Del modo di ricercare i sepolcri non a tutti è riserbata la conoscenza, particolarmente per que' siti in cui non vi è indizio o tradizione alcuna. Gli abitanti della Provincia di Basilicata si sono molto distinti, praticando un fosso di circa palmi quattro quadrati in que' siti che presentano qualche avanzo di antichità, o che nel lavorarsi la terra offrono de' rottami di Vasi, o di altri oggetti antichi. Principiano allora a calare

per lo incominciato fosso sino a che debbono trovar la terra naturale ; e quando ritrovano questa terra ancora smossa prendono argomento che debbono esservi i sepolcri. Allora slargano orizzontalmente il fosso sino a che li rinvengano. Con questo stesso metodo osservano se al di sotto de' primi sepolcri ritrovati vi sia altro strato de' medesimi, ed abbenchè ne rinvengano altri due, o tre non cessano le loro ricerche sino a tanto che la terra non si ritrova più smossa, il che dà sicura pruova che al di sotto non vi può essere stato praticato altro interramento.

Negli altri luoghi ciascuno ha un metodo particolare in tali ricerche. In Nola e in quasi tutta la Campania hanno ora quasi lo stesso sistema, in vece di quello che prima avevano di perforare la terra con de' lunghi trivelli, fino a che presentavano nelle loro spire qualche indizio del tufo con che erano ricoperti i sepolcri. Un tal metodo sebbene facile ed economico, pure il più delle volte non era conducente, perchè con esso si potevan solo conoscere i sepolcri ricoverti di tufo; ma se il sepolcro non era coverto di tufo, come accorgersene ? Ed in fatti è accaduto che

in molti siti dove dapprima si era fatto il saggio coll'antico metodo non si era avuto alcun indizio, ma posteriormente eseguiti nuovi saggi si son rinvenuti degl' interi sepolcreti.

Circa la profondità ove essi si trovano non è costante la regola: avviene talvolta che si trovano da cinque palmi in sotto sino a venticinque dalla superficie e rare volte anche di maggior profondità.

La costruzione de'sepolcri anche in un medesimo luogo è diversa, e ciò o per le circostanze, o per li diversi culti ai quali i popoli antichi appartenevano. In Nola per esempio si trovano sepolcri formati di grandi e lunghi macigni di pietra detta tufo, coverti con altre simili pietre poste piramidalmente od orizzontalmente, e qualche volta con dipinture al di dentro. Altri se ne incontrano appena della lunghezza, e larghezza del cadavere, sia grande o piccolo che vi era stato riposto, o formati di grandi e lunghi mattoni di argilla cotta; altri ancora ma di raro, quasi come un sotterraneo a forma di stanza coverta, con una volta tutta costrutta di materiale, e con qualche dipintura intorno le pareti: in fine si trovano ben' anche i cadaveri nella sem-

plice terra sepolti , ed in ogni sepolcro si sono rinvenuti de'Vasi in maggiore o minor numero , e qualche volta niuno, senza una regola costante (Vedi la Tav. I).

Succede spesse volte che si rinvengono de' Vasi rotti : non avviene ciò per imperizia degli scavatori , come taluni credono , ma o per essersi sprofondato il coverchio , o per esservi penetrata della terra e con essa delle radici de' grandi alberi , le quali ingrossate li ruppero , o in fine per essere stati rotti espressamente da' congiunti del morto, o perchè il rito lo richiedeva , o pel dispiacere della perdita del parente.

È osservabile però che nella Provincia di Basilicata , ed in Locri in Calabria si rinvengono per lo più i Vasi tutti frammentati , ed alcuni pezzi di uno stesso Vaso talvolta si ritrovano ad una considerevole distanza dagli altri disseminati nella terra vegetabile. Ciò a parer nostro non può esser conseguenza nè di rito e nè tampoco del dispiacere manifestato da' congiunti come osservammo di sopra; ma supponghiamo bensì , che qualche popolazione barbara , ed avida di rapinare , conosciuto il sito e volendo trovare oggetti

preziosi, che negli avelli erano stati riposti, tutti quegli oggetti che non erano tali, deludendo le loro speranze, li rompevano, e ne dissipavano i frammenti. Nell'antica Locri non solo a questo modo si son trovati, ma è stato impossibile di rinvenire tutti i frammenti che ad uno stesso vaso appartenevano. I vasi di piccola dimensione facilmente s'incontrano interi. (1)

Del modo tenuto dagli Antichi nel costruire i Vasi.

Percorrendo le dottrine de' Classici, ed esaminando le estese raccolte di antichi monumenti ci convinceremo ad ogni passo che gli antichi furono nostri maestri, tanto per ciò che riguarda

(1) Il celebre Vaso però che presenta l'eccidio di Troja, una volta appartenente a' Signori Vivenzio, e che ora primeggia nel Real Museo Borbonico stanza VIII. n.° 1846, fu trovato intero nella nuda terra dentro un altro rustico vaso di argilla e coverto con simile coverchio. I belli Vasi di Nola che facevano parte della collezione Koller, ora nel Museo di Berlino, (tra'quali la bella Langella in cui vi è dipinta la Pallade a color nero con una lunga iscrizione) furono rinvenuti in gran parte rotti in un sepolcro quasi come una stanza sotterranea.

le scienze in generale, quanto pel meccanismo. Non solo l'arte figulina de' Greci, ma tutte le altre ancora ci confermano in questa incontrastabile verità: esaminandone le circostanze co' monumenti alla mano, ereditati dalla veneranda antichità, se ne resta appieno persuaso.

L'esperienza di molti anni acquistata nel maneggiare e studiare i Vasi fittili, ci ha messo nel caso di poter contraddire ciò che altri eruditi scrittori han detto e scritto sulla di loro manifatturazione (1); e se non abbiam potuto con certezza assicurare i nostri divisamenti, perchè mancano affatto autorità antiche che possano sostenerli, crediamo almeno di esserci approssimati alla probabilità.

Il costume di fabbricare Vasi di argilla è antichissimo, ma per non andare tant'oltre per la legge della brevità che ci siamo proposti, ci attenghiamo all'epoca in cui i Greci banditi dopo

(1) Varj hanno trattato della fabbricazione, e dipintura di questi vasi, ma a quel che ci sembra, qualcheduno ha dato il primo passo inconsiderato senza un solido appoggio, gli altri l'hanno seguito ciecamente senza darsi la pena d'investigare il più approssimativo al vero o per mezzo di esperienze, o con l'esame di monumenti di tal materia.

le guerre del Peloponneso vennero a stabilirsi nelle contrade d'Italia, portando seco loro religione, costumi ed arti patrie. Vi è pertanto chi vuol sostenere, senza un soddisfacente appoggio, che quest'arte fu introdotta dagli Etrusci o Pelasgi, ma ciò non facendo oggetto al nostro proposito, lo lasciamo agli eruditi definirlo con più assodato fondamento.

Luoghi prescelti dagli antichi per le fabbriche de' Vasi.

Per quanto è a nostra conoscenza sembra che non esiste notizia de' luoghi ne' quali gli antichi stabilirono le fabbriche di stoviglie, e possiamo assicurare che nel lungo giro delle nostre ricerche non abbiamo mai rinvenuto traccia alcuna della loro esistenza, anche ne' luoghi ove maggior copia di vasi si sono rinvenuti. E poichè gli antichi nulla trascuravano pel buon andamento delle loro operazioni ci siamo determinati di ricercar le argille nelle vicinanze degli scavi che maggior quantità di vasi han prodotto, ed in conseguenza di molte cure abbiam ritrovato

le cave dell'argilla, la quale dietro accurato esame ci siamo assicurati esser la stessa di quella impiegata ne' vasi; onde sembra chiaro che gli antichi dovevano stabilire le loro fabbriche nei luoghi più prossimi alle cave, e che abbondassero di acqua, di legna e di tutt'altro occorrente ad una manifattura di stoviglie. Giova in questa occasione dar notizia di uno scavo nell' antica Cali, ora *Calvi*, dove si son rinvenuti dei sotterranei che contenevano una immensità di terre cotte, di lavoro Romano la maggior parte, e poche di stile greco, consistenti in statue al naturale, altre più piccole ed altre piccolissime; teste, mani, piedi, torsi, busti, gambe, animali diversi, priapi, ec. Si suppone da taluni che colà fusse esistita una fabbrica, ma verun indizio finora ha presentato.

Modo di purificare l' argilla.

Due sono i processi che usano i moderni fabbricanti di stoviglie nel purificare le diverse argille per l'uso delle loro fabbriche: uno è quello

per gli oggetti più ordinarj pe' quali pongono l'argilla pervenuta dalla cava nella vasca in soluzione con molt'acqua, e ridotta ch'è liquida la decantano in altra vasca a traverso di uno straccio: l'altro metodo per renderla assai fina si è che in vece di passarla a traverso dello straccio, la mandano al mulino ed unita all' acqua la riducono a molta finezza. Queste maniere di purificare l' argilla per quanto siano facili, non possono tuttavia lodarsi in paragone della purezza e finezza dell'argilla dei vasi antichi. L'argilla naturale, quando si cava dalle viscere della terra, è sempre mista con materie arenose eterogenee, onde si nell'uno che nell' altro processo di sopra accennato, non può essere esente dal conservare con essa quelle impurità arenose che rendono alla materia propria una fragilità che non si trova nelle argille antiche (1). Esaminata al contrario l' argilla de' vasi antichi, e conosciuto esser essa scevra della più

(1) L' argilla, di cui ora fan uso i vasaj ad imitazione, e che falsamente asseriscono taluni essere naturale, è un composto di varie specie, e ne fan la purificazione mandandola al mulino, per lo che non ha mai quella consistenza delle argille degli antichi.

fina materia impura eterogenea, per la qual prerogativa è si salda e compatta, supponghiamo che essi la purificavano nel modo seguente.

In grande quantità di acqua l' argilla ben asciugata immergevano; liquefatta la dimenavano; indi aspettando qualche momento, acciò le materie più gravi affondassero, ne decantavano l'acqua solo torbida per la parte più fina e leggiera dell' argilla, a traverso di un finissimo straccio, ad oggetto d' impedire che qualche foglia, o pezzetto di legno, o altro potesse essere nella soluzione. A questo modo ripetevano fino a che al fondo della vasca ne rimaneva semplicemente la materia impura (1).

---

(1) Una simile esperienza fattasi dall' autore con poca quantità di argilla della cava di S. Agata de' Goti, la quale è simile a quella di Capua e di Nola, abbenchè fastidiosissima, si ebbe il risultato di averla così fina come quella degli antichi, e fatta analizzare a richiesta di esso Gargiulo dall'egregio chimico fu Niccola Covelli, si ebbe il risultato di cento parti, 48 silice, 16 di alumine, 16 di ossido di ferro, 9 di acido carbonico, e 8 di calce, con 3 di perdita. Ed il Chimico assicurava che le altre argille più bianche diminuivano in proporzione della più o meno bianchezza di ossido di ferro, ed aumentavano di calce.

Avuta con tal procedimento la liquida argilla, e quando essa si sedeva al fondo della vasca, lasciando la limpida acqua superiormente, la toglievano, di maniera che restava dopo un intervallo di più giorni (secondo la quantità di essa) la materia di una consistenza da poterla estrarre dalla vasca e metterla a condensare nei vasi rustici di argilla cotta, e renderla atta alla costruzione delle stoviglie.

Maniera di tornire le stoviglie.

L' arte di tornire che ora si pratica in tutta l' Europa ed anche al di là di essa per la fabbricazione delle stoviglie di porcellana, ed altre da servire a varj usi, e che è affidata a persone di mediocre condizione, si esercita per mezzo della notissima macchina che chiamasi *torno* che gira orizzontalmente e non già verticalmente, che viene agitata col piede dritto della stessa persona che ne costruisce l' oggetto (vedi la Tav. II).

Mancandoci intanto un modello, o almeno una descrizione esatta degli antichi *torni* o macchine all' uso suddetto, dobbiamo supporre che

se non erano come gli attuali, almeno dovevano somigliargli di molto. In riguardo al meccanismo è degno assai da notarsi là bravura degli antichi tornitori per la costruzione di vasi di gran dimensione eseguiti in un sol pezzo dalla parte inferiore alla superiore, eccettuato il piede che lo riportavano in fine del lavoro. I nostri attuali artisti, ad eccezione de' vasi al di sotto di palmi due, costruiscono i più grandi separatamente in più pezzi, ed uniscono questi gli uni sopra gli altri allorchè, presa consistenza, possono sostenersi, umettandone l'unione, acciò s'immedesimassero, e ben levigati con ferro comparissero di un sol pezzo. Non pertanto queste unioni restano sempre visibili, se non al di fuori, almeno al di dentro, ove non può agire la mano dell'artefice, di modo che nel diseccarsi e cuocersi l'oggetto facilmente si distacca nelle aggiunzioni.

Avendo avuto l'occasione di osservare i celebri e grandi vasi rinvenuti in Canosa, che ora fanno parte del Museo di Monaco, quelli che appartenevano alla collezione Koller, e che sono nel Museo di Berlino, quelli del R. Museo Borbonico, gli altri che trionfano nella collezione San-

tangelo in Napoli, altri della raccolta che conserviamo, tutti di una grandezza straordinaria, non han questi mai al di dentro presentato alcuna traccia di aggiunzione di più pezzi da poterci convincere che il metodo di costruzione del corpo del vaso fosse presso gli antichi lo stesso de' moderni. Come si deve dunque spiegare un simile meccanismo adoperato in una máteria di consistenza molle e fragile, e che l'enorme peso non dava forza a sostenersi? Azzardiamo sul proposito una nostra congettura. Dovendo l'artista costruire un gran vaso incominciava dalla parte inferiore a lavorarne una porzione, lasciandola sul torno per qualche tempo, conservando solo umettata la periferia superiore: così lasciava che si diseccasse un poco tutto il resto: indi aggiungeva altra porzione di argilla sulla parte umettata e la torniva al di sopra, in modo che veniva a formare un sol pezzo con la parte precedentemente tornita; così in più volte praticava secondo lo richiedeva la grandezza dell' oggetto, fino a che terminava di abbozzare tutta la sagoma del vaso come se fosse il risultamento di una sola operazione. Fatto in tal modo l'abbozzo attendeva che

si consolidasse bene: allora con adattati ordegni solo al di fuori (lasciando al di dentro le striature della mano tal quale era stato abbozzato) gli dava quelle grazie ed affinature che la forma richiedeva : in ultimo vi aggiungeva i manichi ed il piede.

È maraviglioso assai l'osservare che le sagome di queste stoviglie erano costantemente tanto nei grandi che ne' piccoli vasi con più solidità lavorate nella parte inferiore ove attaccavano i piedi, per dar loro una base corrispondente al corpo che dovevano sostenere; e con egual costanza si osserva ancora, che da questa parte inferiore diminuivano per gradi fino alla parte media più sottile, e salendo verso la bocca di bel nuovo la ingrossavano. E tutto ciò ottenevasi senza alcun detrimento delle proporzioni assegnate alle diverse forme, quasi come si ottiene nell'architettura: una data sagoma doveva avere quel convenuto piede e que' determinati manichi, e non di altro modo, così che in esse stoviglie tutto è grazia nelle loro forme, e tutto è proporzione.

Per gli oggetti ove entrava la Scultura, per esempio i *riti* che presentano per lo più te-

ste di animali in rilievo, i prefericoli che esprimono teste umane ed altro, è cosa conosciuta da ognuno, che gli antichi si servivano delle forme che conservavano all' oggetto.

Ultimata la costruzione del vaso ed affinatane tutta la parte esterna, lo stesso artista senza togliere il vaso dal torno vi passava al di sopra un leggerissimo smalto di niun colore, ridotto in acqua, per servirgli dopo cotto, non solo a togliere l' aridità dell' argilla, ma per dare ancora corpo allo smalto nero che dovevasi soprapporre si nel dipingervi i soggetti, che il campo. E per produrre un maggior colorito all'argilla, vi univa una piccola dose di color rossacco, la quale ajutava ancora a far più bella la tinta di quelle argille di natura più chiare (1).

---

(1) Chi bramasse accertarsi di una tale assertiva, potrebbe osservare con accuratezza i Vasi di diverse fabbriche ed epoche, e segnatamente quelli della decadenza, che ordinariamente sono di argilla più sbianchita, tra'quali son da annoverarsi quelli di Abelle, ed altri luoghi della Campania e della Basilicata; ed abbenchè qualche volta s'incontra l'argilla di bel colore, purtuttavia è praticato lo stesso metodo.

Finitasi dall' artista tornitore quest' ultima operazione li facevano asciugare con gran precauzione, e particolarmente i gran vasi : e per quanto l' esperienza ci ha fatto conoscere era necessario tenere gli oggetti all'ombra, allontanandoli da qualunque calore di fuoco, da quello dei raggi solari, ed in fine dal vento: che se altrimenti si fusse fatto, le stoviglie o si sarebbero contorte, o pure si sarebbero lesionate, ed anche rotte; quando poi credevano essere scevri dall' umido, allora per qualche tempo l' esponevano all' aria aperta per maggiormente farli asciugare; indi passavano a dar loro la prima cottura.

Modo di cuocere le stoviglie antiche.

Non ci si potrà contrastare, che tali stoviglie venivano cotte in fornaci, circa la costruzione delle quali nessun autore antico ci dà schiarimento alcuno, di modo che bisogna ricorrere alla costruzione delle fornaci che usano le fabbriche di stoviglie moderne; e mediante l' esperienza fatta con aver voluto di bel nuovo assoggettare dessi oggetti antichi ad un moderno fuoco, ci siamo

assicurati che il vasellame si cuoceva dagli antichi a fuoco di riverbero. Per render chiara una tale operazione ed in qual modo si dà attualmente questo fuoco, diamo incisa nelle tavole III e IV la costruzione di una tal fornace che da'moderni è detta muffola (1), e per una più chiara intelligenza di essa ne descriviamo qui appresso le diverse parti.

Incominciando dal fornello (A) il quale serve per dare il fuoco, e mediante la covertura di una volta perforata con piano al di sopra (B) si eleva la fornace scoverta nella parte d'

(1) Le pruove fatte da noi su de' vasi antichi e moderni per accertarci del procedimento della cottura sono state moltissime, perchè qualche volta s' incontrano de' vasi che per ristaurarsi hanno bisogno dell' azione del fuoco, e questo praticato a riverbero non è mai accaduto alcun variamento nel color dell' argilla e dello smalto di cui erano dipinti. Se poi al contrario si è voluto dare ad essi il fuoco di fornace, e che la fiamma agiva sull' oggetto; si è osservato che non solo ha variato la tinta dell' argilla, ma ancora lo smalto nero, facendogli prendere de' colori tendenti al giallo ed al rossiccio, togliendone il lucido, secondo che più o meno vi si era aggirata la fiamma. Lo stesso è accaduto per qualche esperienza fattasi su de' vasi ad imitazione moderna.

*

avanti, e coverta sopra per mezzo di una volta con ispiraglio nel centro (C). La cassa ove collocate vengono le stoviglie è isolata nel centro della detta fornace (D), e viene coverta avanti da una porta con valvola in mezzo (E), e ben otturata con dell'argilla liquida: indi si chiude anche il muro d'avanti della fornace con mattoni ed argilla liquida (F), lasciando ancora un' apertura in corrispondenza alla nominata valvola, per regolare i gradi del fuoco, qual'apertura viene otturata con mattoni senza argilla per poterli levare, onde aprire la descritta valvola al bisogno.

Rinchiusi in tal modo i vasi, il fornaciaro incomincia lentamente a riscaldare con lento fuoco, avanzando a gradi le fiamme che agiscono fra le pareti della cassa, e quelle della fornace, fino a che rende rovente la detta cassa, e quindi gli oggetti che vi sono dentro. I gradi di fuoco nella prima cottura vengono regolati con facilità dalla pratica del fornaciaro senza bisogno di aprire la valvola; ma per le successive azioni di fuoco, per la fusione dello smalto col quale si servono (come si dirà in seguito) per esprimere i soggetti ed altro, chiudono le stoviglie come si è prati-

cato per la prima cottura, e con esse chiudono ancora alcuni frammenti della stessa natura di argilla cotta e dipinti col medesimo smalto, situandoli prossimi alla cennata valvola; e ben otturata colle stesse regole di cui prima si è fatto parola, gli si dà il fuoco. Quando credono secondo l' esperienza, essere prossima la fusione dello smalto, aprono la valvola, e con una molla di ferro estraggono dall' interno della muffola uno de' detti frammenti, se esso è arrivato al giusto grado cui si desidera, e non essendo, di bel nuovo rinchiudono, ed osservando gli altri frammenti sino che la fusione giunge al grado che si desidera.

Materie coloranti adoperate dagli antichi per dipingere i vasi.

Il Chimico Covelli pensava occuparsi dell' analisi delle materie coloranti usate dagli antichi, ma ciò non ebbe effetto per la di lui morte, ed ancorchè se ne fusse occupato il suo esperimento poco ci avrebbe con certezza fatto conseguire l'intento, conciosiachè veniva fatto sullo smalto che

già aveva subito l'azione del fuoco e perciò la materia era cambiata nella specie. Intanto per non lasciare lacuna in un articolo tanto importante, e per togliere una curiosità al lettore, giova accennare uno smalto praticato recentemente su di alcune stoviglie fabbricate da una società di artisti qual' è il migliore, e molto si avvicina a quello degli antichi, e propriamente a quello della fabbrica di Nola (1). Se un tale smalto è presso a poco simile a quello degli antichi, non potrebbe supporsi che i componenti erano gli stessi ?

Lo smalto che adoperano attualmente questi imitatori è composto di varj minerali, cioè manganese, deutossido di piombo o sia minio, litargirio, talco, e borace, e di altri ingredienti che i medesimi artisti adoperano secondo il bisogno, i quali dopo aver subìto diverse azioni chimiche,

---

(1) Questo però ha un lucido più brillante di quello degli antichi vasi, i quali col passare de'secoli, l'umido ed il tempo l'ha reso opaco; ciò vien contestato dai vetri e cristalli antichi e da qualunque altro oggetto esposto all'aria. Conchiudiamo perciò che le vernici degli antichi vasi doveano essere assai lucide, più di quello che ora appariscono.

si uniscono in proporzioni e si macinano con acqua in molino di durissima pietra, e riducendosi la materia assai fina e liquida, si adoprano con piccolissima dose di gomma.

Maniera di dipingere i vasi.

Varj dotti hanno pubblicate in diverse epoche erudite opere sopra i vasi Italo-Greci (1); alcuni di questi hanno fatto cenno delle manifatture di essi, ed han creduto che tali stoviglie fussero dipinte avanti di dar loro la prima cottura. Una tale assertiva senza un solido appoggio da noi si oppugna colle seguenti ragioni. Primieramente qual necessità esigeva che questi vasi fussero dipinti prima di cuocersi, e non dopo? Se lo smalto avesse dato più lucidezza prima di esser cotto, che dopo,

(1) Vedi Hamilton, Millin, Millingen, Gherardo de Rossi, e le due lettere del Canonico Andrea de Jorio al signor Cav. Matteo Galdi sul metodo degli antichi nel dipingere i Vasi, e sulle rappresentanze de' più interessanti del Real Museo. E l'altra opera de' Vasi greci comunemente chiamati Etruschi, delle lor forme e dipinture, dei nomi ed usi loro in generale, ec. (In Palermo - Dalla Reale Stamperia 1823.)

noi potremmo convenire, e cedere le armi; ma l'esperienza ha fatto conoscere che il risultato che dà il fuoco allo smalto apposto a questi vasi, viene più lucido e spande con eguaglianza più sul vaso già cotto, che sul crudo, e quanto più ben cotto egli è la prima volta, altrettanto più bella ne riesce la tinta (1). Si porta per appoggio che certi vasi s' incontrano screpolati in qualche sito, asserendo che ciò abbia potuto succedere nella prima cottura, e che gli antichi dipintori non si avrebbero data la pena di dipingere un oggetto sì difettoso; perciò ne conchiudono essersi detti oggetti dipinti avanti di subire il primo fuoco. Se dunque è sola questa la ragione che stabilisce un punto tanto importante, osiamo rispondere a costoro che non può sussistere, e se per poco avessero scorso le moderne fabbriche di stoviglie, si sarebbero persuasi che un tale

(1) La ragione è chiarissima, perchè lo smalto riesce più lucido, quando è adoperato sull'oggetto già cotto, che prima: giacchè apponendosi lo smalto sull' argilla cruda (abbondante di materie terree, e poco atta a fondere) l' assorbirebbe, e lo renderebbe privo di lucido. Questa esperienza da noi fatta più volte sulle attuali manifatture, ha dato costantemente i medesimi risultati.

inconveniente può accadere dopo che un oggetto abbia subito una o due volte l'azione del fuoco (1).

Cotto già il vaso prima che passasse al dipintore figurista, la prima operazione era quella di occuparsi degli ornati, e propriamente di tutti quelli che in linee orizzontali giravano intorno ad esso; e queste per maggior esattezza erano regolate situando l'oggetto nel centro di una ruo-

(1) In appoggio di ciò che sostenghiamo sappiasi che nelle fabbriche spessissimo accadono simili difetti nelle stoviglie alle prime cotture, e pochissime volte a quelli che han subito una volta il fuoco. In paragone dunque di centinaja di migliaja di vasi antichi rinvenuti è rarissimo quello, in cui s' incontran di questi difetti. Nella Collezione del Real Museo Borbonico di n.° 2307 vasi, se ne conta un solo nella stanza VI n.° 192. Simile difetto può accadere nella seconda cottura, o perchè nella fornace nel suo raffreddamento si fosse introdotta dell'aria, o perchè l'oggetto caldo si fosse esposto al vento, o bagnatosi con acqua; in conferma di ciò addurremo quel che si vede ne' frammenti de' vasellami antichi, che si rompevano secondo l' uso ne' tripudj funebri, che chiamavansi *silicernia*, quali frammenti si gettavano sulle fiamme, e questi perchè contrastati dall' aria si contorcevano, imperocchè volendosi unire non mai combaciano, come gli altri frammenti che si rompono per altre ragioni. Questi si trovano sempre fuori del sepolcro ed il colore dell'argilla è alterato da una certa tinta nerastra cagionata dal fumo delle dette fiamme.

ta, che si girava anche orizzontalmente (1). Eseguita questa prima operazione vi si effigiavano gli altri diversi ornati, e dopo ciò passava al dipintore figurista.

Daremo ragione in primo luogo delle figure a color nero sul campo argilleo, essendo di stile più antico. Queste venivano tracciate sul vaso con uno stelo di acciajo non molto acuminato; marcate in tal modo vi passavano con morbido e proporzionato pennello il colore con molta franchezza, e se mai succedeva scorrezione, non se ne faceva alcun caso, per lo che spesso s'incontran simili difetti in queste dipinture; diseccato che era un tal dipinto ne marcavano i contorni interni, e le masse de' capelli con altro stelo più puntuto, scovrendo ed anche incidendo la superficie del vaso, così che veniva spiegato il nudo, e i panneggiamenti di dette figure. Per quei vasi poi a figure di colore argilleo, praticavano egualmente il primo stelo in tracciarle, poi con un pennello assai sottile e lungo, acciò contenesse color nero

(1) I moderni dipintori di stoviglie praticano lo stesso metodo, e denominano la machina *Rotino*.

bastante da poter ad un sol colpo tirare una lunga linea senza interruzione (1), e così fino a tanto che tutta la rappresentanza del soggetto era completata: in ultimo poi ne dipingevano le masse de' capelli, e tutto il resto del campo. Pei vasi di solo color nero praticavano dipingerli sul torno con grandi e morbidi pennelli, come si era fatto nel tirare le linee orizzontali, di poi si passava alla fornace per la seconda cottura di cui abbiamo dato ragione alla fine dell' art. che la riguarda.

Si davano in fine i colori accessorj come il bianco, il paonazzo, ec. ed indi l'oggetto si assoggettava ad una terza cottura di un fuoco meno forte della seconda. Il componente di questi colori, misti con poca quantità di materia cristallina, si faceva ad oggetto di renderli solo consistenti e non lucidi, per la qual ragione facilmente si trovano cancellati, lasciando sul nero lucido alcune vestigie più opache, perchè la materia al di sopra apposta

(1) La maggior particolarità de'vasi antichi è nelle linee interne, che ne'buoni vasi si vedono eseguite con somma precisione nella sottigliezza, e di una fermezza di mano, e precisamente nelle lunghe e curve.

essendo più arida, nella fusione assorbiva il lucido dello smalto di sotto: ma l'argilla niente soffriva col detto colore. Alle figure così colorite apponevano i contorni o di giallo sul bianco, o di nero sul rosso, molto più abbondanti di materia vitrea così che comparissero più lucidi, e più lucidi ancora erano que' chiaroscuri di gialletto, che adoperavano sullo stesso bianco.

Passiamo ora a dar notizia delle fabbriche che ebbero la preferenza in tale manifattura.

Fabbriche che particolarmente si distinsero nella manifattura dei Vasi.

Fatta menzione che dobbiamo quest' arte alla Grecia sia che l'abbia ereditata dall'Egitto, o dalla Fenicia, noi assegniamo alla prima epoca quella specie di vasi, che comunemente è stata conosciuta sotto il nome di Vasi Egizj, ma che a noi sembra esser diversa.

Le prime Fabbriche di questi vasi furono stabilite a parer nostro non molto lungi dalla riva del mare: come nella Sicilia, nella Calabria, nella Campania e nell'Etruria. Questi vasi di stile più

antico, e quelli a figure nere in questi siti con più frequenza si son rinvenuti. Dopo questi luoghi con un intervallo di qualche tempo si stabilirono le fabbriche nei siti più interni, e ne' piani, e ne' colli, cioè in S. Agata de' Goti, nella Puglia, in Basilicata, ed in fine anche in Terra di Lavoro, non esclusa Napoli (1). I Vasi da preferirsi agli altri a parere di tutti i conoscitori di tali stoviglie sono quelli della fabbrica di Sicilia, quelli di Locri in Calabria (2), quelli di Cuma, di Capua, e di Nola nella Campania, e quelli di Vulci in Etruria. Ne' luoghi delle altre fabbriche stabilite posteriormente s'incontrano facilmente anche de' buoni vasi, e delle belle composizioni, ma non di quella severità e grazia di stile che era propria de' primitivi Greci. In ge-

(1) Il Professore Gerhard al Bollettino di corrispondenza n.° 11 ha dato un accurato elenco de' luoghi della Magna Grecia, in cui si sono rinvenuti de' vasi, e tuttavia se ne possono rinvenire.

(2) In conferma di ciò si osservi nella raccolta del R. Museo Borbonico, il gran coverchio della patera sotto il n.° 1680 ed il bell'Unguentario che fu donato dal Ch. Sig. Marchese Commendatore Arditi Direttore del detto R. Museo ec. sotto il n.° 61, i quali oggetti son da ammirarsi sì per la bella argilla, come per la lucidezza dello smalto, e per l'eleganza di disegno.

nerale poi s' incontrano de' vasi eseguiti da artisti dipintori poco periti nel disegno, ma questi per altro si conoscono per le scuole e maniere che correvano in quei tempi così remoti, nulla facendo torto a quelli eseguiti da buoni artisti (1). A tal motivo presentiamo sei tavole con incisioni di questi vasi, ciascuna appartenente ad un'epoca di fabbricazione, divise a tal modo per mettere sotto l'occhio e far conoscere il progresso e l'avanzamento di quest'arte, non che il deterioramento, e decadenza di essa.

---

(1) Spesse volte accade che si rinvengono Vasi fabbricati in luoghi diversi, e di epoche anteriori a quelle cui posteriormente furono assegnati; per esempio, in Basilicata, ed anche qualche volta in Puglia si sono rinvenuti i Vasi di Sicilia i più antichi, ed anche i belli di Nola: in Nola viceversa quelli di Basilicata, di Puglia, e più frequentemente quelli di Abella come la Città più vicina, e finalmente quelli della decadenza fabbricati in diversi siti della Campania. Inoltre abbiamo osservato nelle diverse raccolte esistenti in Roma che tra'Vasi rinvenuti in Vulci vi sono di quelli della fabbrica di Nola, ed altri di epoche posteriori manifatturati nella nostra Magnagrecia. Il ritrovarsi adunque così alla rinfusa oggetti di epoche e luoghi diversi produce una confusione a chi ignori che tali stoviglie si commerciavano, come noi facciamo ogni giorno colle nostre terraglie, colle porcellane che riceviamo dall' estero, ec. ec.

Vasi assegnati alla prima epoca.
(Vedi la tav. V.)

I vasi disposti in questa prima tavola di forme assai rozze, e con rappresentanze quasi tutte di animali e rarissime volte di soggetti figurati, son conosciuti ordinariamente sotto il nome di vasi Egizj. Altre stoviglie di tal natura prima di queste non si conoscono, per lo che bisogna dar loro il primo luogo nella storia dell' arte vasaria antica.

Questa specie di vasi sì rozzi, i cui dipinti ordinariamente esprimono animali non nativi dell' Italia, come pure la miniera dell' argilla (1) di cui son formati (invano fra noi ricercata) ed il color poco lucido del dipinto, essendo tutto affatto dissimile dagli altri vasi posteriormente fab-

(1) Per quante ricerche si siano fatte in quei siti, ove si son rinvenuti i così detti vasi Egizii, non è riuscito affatto di rintracciarla, d' altronde tutte le diverse specie delle argille si rinvengono sempre nelle vicinanze, ove si sono rinvenuti i corrispondenti vasi.

bricati, ci confermano nella nostra opinione che questi o furono portati da' Greci in Italia, o portata la materia seco loro, e fabbricati allorchè vennero a stabilirsi nel nostro territorio: per la qual cosa crediamo giusto assegnare questa specie di vasi alla prima epoca.

Vasi assegnati alla seconda epoca.
(Vedi la tav. VI.)

Paragonati questi vasi che si espongono in questa seconda tavola co' primi, ci confermiamo vie più nella nostra assertiva fatta nell' articolo antecedente; e sebbene questi abbiano preso origine da quelli, di cui spesse volte hanno copiati esattamente gli animali, pure le forme e l'argilla, non che il nero più lucido ci hanno assicurato essere stati fabbricati qui, e coi nostri materiali. In questi vasi si conosce bene il gran passaggio che aveva fatta tal arte, osservandosi in essi le fòrme più eleganti, e seguendosi lo stile più facile, cioè quello di esprimere i soggetti a color nero co' contorni graffiti. In tai vasi non s' incontra un buon disegno nelle figure, se non che di rado,

ma viceversa si scorge quella severità propria dello stile greco antico.

Vasi assegnati alla terza epoca.
(Vedi la tav. VII.)

Se dunque i vasi della tavola precedente sono stati assegnati alla seconda epoca perchè nelle forme evvi miglior gusto delle prime, e nei dipinti non piccolo progresso, questi che si espongono nella terza tavola non possiamo far a meno di assegnarli ad un' altra epoca: primieramente perchè essendosi progredito moltissimo nella costruzione delle forme, oltre di quelle copiate dai primi, ma con più grazia, altre non poche se ne inventarono graziosissime: in secondo luogo perchè in quest' epoca cambiossi anche di stile il dipinto, giacchè nelle due prime i soggetti erano espressi a color nero sul fondo color argilleo e contorni graffiti, in questa viceversa le figure sono a color dell' argilla cotta, o sia giallastro, col fondo e i contorni neri. Non solo in questo tempo vi fu quest' incremento, ma benanche ne fu migliorato lo smalto, portandolo ad

una lucidezza maggiore, e l'arte del disegno ad un grado sublime. In tal epoca si costruivano pure vasi il cui dipinto era simile a quello della seconda epoca, onde ci siamo astenuti di confonderli con questi, ma con la frequenza di esaminare monumenti originali facilmente se ne conosce la differenza.

Premesse tutte queste particolarità crediamo con fondamento che tali vasi meritino il primo posto fra quelli di tutte le altre epoche sia anteriori che posteriori (1).

Vasi assegnati alla quarta epoca.
(Vedi la tav. VIII.)

Dopo esser saliti con molta fatica per arrivare all'apice, sormontando varie difficoltà nel cammino, discendiamo di bel nuovo retrocedendo. In questa tavola, in cui esponghiamo i vasi della

(1) S'incontrano de'vasi di tal tempo trovati in Locri, in Nola, in Cuma, e puranche in Sicilia, ed ultimamente rinvenuti in Canino, ed altri in quelle vicinanze, le figure de'quali per la purità dello stile ed accuratezza di disegno, veramente degne sarebbero di servire per modelli a' buoni pittori, e scultori.

quarta epoca, si ravvisa benissimo che il disegno è molto inferiore tendendo al manierato in confronto della terza tanto famosa. Vi si osserva però che le forme furono di grandissimo aumento non solo nel numero di quelle prima conosciute, ma che dobbiamo a questa epoca tutt' i grandissimi vasi che oggi giorno ammiriamo nelle pubbliche e private collezioni in Napoli e nell' estero (1). Se nell' arte vasaria in quest' epoca si mancò in qualche parte, si crebbe da un' altra.

Riguardo allo stile del dipingere si conservò costantemente quello di esprimere le figure a color dell' argilla col campo ed i contorni neri, e rare volte s' incontra qualche piccolo vasetto con qualche figura o animale a color nero, ma paragonati

(1) I gran vasi, che ora fanno parte della Collezione di S. M. il Re di Baviera, quelli che una volta appartenevano alla Collezione Koller, ora al Real Museo di Berlino, quelli che conserva S. E. il Principe di Torella in Napoli, quelli della Collezione del Cav. Santangelo, ed altri che ne conservano varj Particolari, tra quali sappiamo esisterne uno di estraordinaria grandezza, cioè di palmi 6, contenente settanta figure tutti questi vasi si sono rinvenuti in Canosa, in Ruvo, in Conversano, in Ceglie, luoghi tutti della Puglia nella Provincia di Bari.

che sono con gli altri dell' epoche anteriori se ne conosce la diversità; cioè questi hanno di molta maniera, e quelli severità e purezza. Pure in tal tempo fu messo molto in uso il bianco e'l paonazzo su i vasi, tanto per esprimer le figure che gli ornati.

Vasi assegnati alla quinta epoca.
(Vedi la tav. IX.)

Quest'epoca fa conoscere altri gradi di deterioramento nell'arte del disegno, ma altre forme assai capricciose furono inventate, e che si espongono in questa quinta tavola: molti vasi di quest' epoca presentano l'argilla più chiara e lo smalto meno lucido delle altre fabbriche ed epoche menzionate di sopra.

Vasi assegnati alla sesta epoca ossia della decadenza dell' arte.
(Vedi la tav. X.)

Quest' ultimo periodo dell'arte di fabbricare stoviglie di argilla, si rende assai necessario a

conoscersi, perchè in esso si vede imitato lo stile di tutte le diverse epoche, incominciando dalla prima alla quinta, sempre però tendenti al pessimo. In questi vasi si trova l' imitazione di quelli della prima epoca, con animali effigiati di stile assai barbaro, e di argilla diversa da quella degli originali; l' imitazione de' vasi della seconda epoca, cioè dipinti a figure nere, ma di stile rozzo e manierato; in fine l' imitazione della terza, quarta, e quinta epoca di forme senza proporzioni e senza gusto. Per tali ragioni abbiam creduto necessario di non defraudare i dotti, gli artisti e gli amatori delle arti belle dell' esistenza di un' epoca, che poteva confondersi colle altre più antiche, non lasciando di fare osservare, che le figure che si veggono in questi vasi per lo più offrono rappresentanze mitologiche.

Nota. Il Gargiulo si sta occupando di un ragguaglio sulla fabbricazione de' bronzi e su gli affreschi antichi.

INDICE
DELLE MATERIE.

INDICE

DELLE TAVOLE.




















NAPOLI



Tav. II.

Tav: III.







Tav. IV.



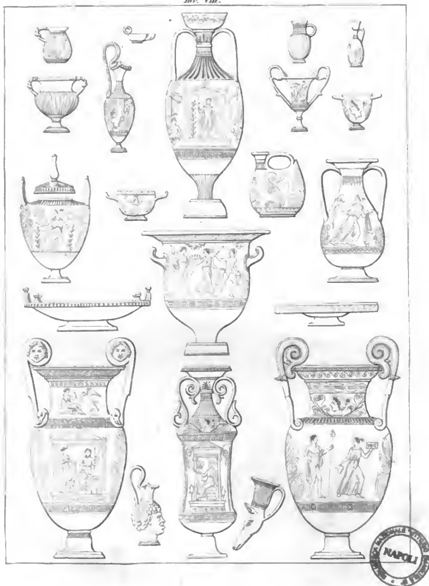
Tav. V.



Tav. VI.


NAPOLI

Tav. VIII.



Tav. IX.



